

UNITÀ, COERENZA E FECONDITÀ DEL PENSIERO DI BRUNO DE FINETTI*

di Giuseppe Amari

L'articolo argomenta sull'originale concezione soggettivistica della probabilità di Bruno de Finetti, intesa come la "logica dell'incerto". Ma cerca anche di dimostrare come tale concezione investa la stessa condizione umana nelle sue dimensioni etiche ed estetiche. Queste, a differenza di altre visioni, non assumono giustificazione al proprio interno ma sono strettamente e coerentemente connesse alla suddetta concezione epistemologica. Che è particolarmente feconda anche per la giustificazione dell'"Utopia come presupposto necessario per ogni impostazione significativa della scienza economica".

This article deals with the original subjective conception of probability by Bruno de Finetti, considered as the "logic of uncertain". It also tries to demonstrate how this conception involves the human condition itself, as to both its ethical and aesthetical aspects. Unlike in the framework of other theories, these aspects are not justified by themselves but are closely and consistently linked to the abovementioned epistemological conception. The latter is moreover very important to justify the "Utopia as a necessary precondition for every significant foundation of economics".

...ebbi l'impressione che la matematica fosse per lui musica
e poesia.

Renata Errico in de Finetti

Coloro che meglio conoscono Bruno de Finetti sono fermamente convinti della profonda unità e consistenza del suo pensiero filosofico¹.

Qui si vuole avvalorare tale convinzione argomentando brevemente sul piano della sua logica dell'incerto, della sua etica del dubbio contro quella delle verità assolute, della sua

Giuseppe Amari, collabora con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

* Ringrazio Roberto Schiattarella e Claudio Gnesutta per alcuni commenti e consigli, ferma restando la responsabilità dello scrivente. Ringrazio Fulvia de Finetti per la segnalazione del carteggio intrattenuto da Bruno de Finetti con Gino e Giuseppe de Finetti.

¹ Così ad esempio Fabio Spizzichino nel suo intervento alla presentazione del volume *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, Ediesse, Roma 2016, curato dallo scrivente e da Fulvia de Finetti, tenuta a Roma presso la Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma il 6 aprile 2016, alla presenza del rettore Eugenio Gaudio e di Alessandro Roncaglia in rappresentanza dell'Accademia dei Lincei, di cui fu socio prestigioso. I lavori, interamente registrati, si possono seguire sul sito www.brunodefinetti.it e su quello della Fondazione Giuseppe Di Vittorio promotrice del volume.

estetica come replica della libera fantasia creatrice alle ristrettezze fisiche e culturali del tempo e dello spazio.

Il suo amato Pirandello era convinto che: «Ogni opera di scienza è scienza e arte, come ogni opera d'arte è arte e scienza»². Contro ogni sciagurata separazione tra le “due culture”, quella scientifica e quella umanistica.

Un pensiero, quello di de Finetti, profondamente legato all’antropologia umana e alla sua condizione esistenziale; particolarmente fecondo per l’avanzamento della conoscenza e non meno per quello sociale e civile.

1. LA LOGICA DELL’INCERTO

La probabilità soggettiva di Bruno de Finetti, con l’analogia della “scommessa equa” e con il suo “teorema della rappresentazione”, usando il concetto di “scambiabilità”, riconduce le valutazioni soggettive a logica coerenza evitando i rischi dell’abitrarietà e i limiti dell’applicabilità soprattutto nei casi di eventi non ripetibili. Superando, nel contempo, aporie e contraddizioni nelle concezioni classica e frequentista, con una visione, a mio avviso, più generale anche nei confronti di altre concezioni soggettivistiche.

La probabilità soggettiva, con i teoremi di Bruno de Finetti, non solo assunse piena dignità scientifica ma divenne, secondo Marco Mondadori, «il nucleo di un programma di ricerca scientifico tra i più progressisti del ’900 che ha ormai completamente rovesciato quel pilastro di “conoscenza stabilità” che era la credenza superstiziosa della probabilità oggettiva»³.

Programma di ricerca che comincia appunto dalla liberazione da «una delle credenze superstiziose più pericolose ed aberranti, quella che ammette e afferma che esistano “probabilità oggettive”, e cioè che la probabilità misuri qualche proprietà oggettiva che sta fuori di noi, nel mondo esterno. *La probabilità va vista invece come il grado di fiducia di un dato soggetto, in un dato istante e con un dato insieme di informazioni, riguardo al verificarsi di un dato evento* (corsivo mio)»⁴.

«La novità essenziale nel metodo scientifico – continua de Finetti – sarebbe la sostituzione della logica con il calcolo della probabilità; al posto di una scienza razionalistica in cui si deduce il certo dal certo, si avrebbe una scienza probabilistica in cui si deduce il probabile dal probabile»⁵.

² L. Pirandello, *Arte e scienza*, in Id., *Opere*, vol. V, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Mondadori, Milano 1977, p. 178. Citato da G. Giorello, *Nel crepuscolo delle probabilità*, in A. Massarenti (a cura di), *Qualcosa di grandioso*, Dalai, Milano 2011, p. 185.

³ M. Mondadori, prefazione a *Bruno de Finetti. La logica dell’incerto*, il Saggiatore, Milano 1989. Alla quale prefazione rimando per una lucida descrizione del probabilismo di Bruno de Finetti e dei suoi due teoremi. Per la “scommessa equa” si veda comunque più avanti. Il volume raccoglie molti importanti scritti di de Finetti. Si veda ancora di A. Mura, *Probabilità soggettiva e non contraddittorietà*, introduzione a Id. (a cura di), *Filosofia della probabilità*, il Saggiatore, Milano 1995; con le lezioni di de Finetti al corso del 1979 all’Istituto nazionale di alta matematica con lo stesso stesso titolo. Più di recente, M. C. Galavotti (ed.), *Bruno de Finetti, Radical Probabilist*, King’s College Publications, London 2009, con introduzione e contributo di C. M. Galavotti. Numerosi i contributi, tra gli altri, di Fulvia de Finetti, Aldo Montesano, Roberto Scazzieri, Donald Gillies, Grazia Ietto Gillies, Patrik Suppes. Per un inquadramento più generale del suo pensiero filosofico e scientifico si veda l’importante introduzione di Giordano Bruno e Giulio Giorello a *Bruno de Finetti, L’invenzione della verità*, Raffaello Cortina, Milano 2006. Naturalmente, di Bruno de Finetti, le voci “Decisione” (1978), “Distribuzione statistica” (1978), “Probabilità” (1980) dell’Encyclopedia Einaudi; e il suo fondamentale *Teoria delle probabilità*, Einaudi, Torino 1970, ripubblicato da Giuffrè, Milano 2005.

⁴ Bruno de Finetti citato in Mondadori (a cura di), *Bruno de Finetti. La logica dell’incerto*, cit., p. XV.

⁵ Bruno de Finetti citato in F. de Finetti, L. Nicotra (a cura di), *Bruno de Finetti un matematico scomodo*, Salomone Belforte, Livorno 2009, p. 135.

A differenza della logica classica in cui si salta dal vero al falso *tertium non datur*, in quella dell'incerto c'è tutto il campo *continuo* del probabile stimato soggettivamente nei suoi diversi gradi, tra la certezza (prob. 1) e l'impossibilità (prob. 0), ma escludendo di poter affermare, con assoluta sicurezza, l'uno o l'altro estremo⁶.

E tra il sì e il no c'è anche il *non so* con diversi gradi di soggettiva incertezza; che de Finetti ci insegna ed invita a quantificare e a "obbiettivamente" dichiarare con onestà intellettuale.

Una vera rivoluzione ontologica ed epistemologica di grande impatto non solo sulle discipline scientifiche ma non meno su quelle sociali.

2. L'ETICA DEL DUBBIO CONTRO LE VERITÀ ASSOLUTE

Alla "logica dell'incerto" corrisponde, *naturaliter*, l'"etica del dubbio"⁷, cioè della verità *come uno la vede* alla luce crepuscolare della probabilità. Del "crepuscolo delle probabilità" parla J. Locke, uno degli autori di riferimento di Bruno de Finetti; e Giulio Giorello lo riprende nel titolo di un suo saggio dedicato al grande matematico⁸.

Quella tenua luce ci sollecita ad aguzzare la vista e a proseguire nella ricerca individuale e sociale, mentre quella meridiana può abbagliare nella convinzione di aver finalmente raggiunto la definitiva verità "oggettiva". Da imporre quindi agli altri, con intolleranza e integralismi, o per lo meno da indurre a trascurare l'ascolto dell'altrui verità, qualora non corrisponda alla nostra. Possiamo solo tentare di essere "obbiettivi" sulla base delle nostre attuali e incerte conoscenze ma non pretendere di essere "oggettivi" asseverando verità "oggettive" che dovrebbero ma non ci possono prescindere⁹.

Etica della verità *come la vediamo e sentiamo*, e della sincerità nel dichiararla anche se pericolosa in tempi di diffuso, ipocrito conformismo. La sola veramente rivoluzionaria.

Dovremo accettare il peso di questi tristi tempi. Dire ciò che ci sentiamo, non quello che ci vorrebbero far dire¹⁰.

⁶ Va sottolineata la concezione definettiana di *continuità* nel campo probabilistico senza soluzioni di continuità come altri vorrebbero tra rischio ed incertezza. Con il primo campo trattabile con i metodi inferenziali e statistici mentre nel secondo nulla si può dire. Una distinzione all'origine probabilmente di un uso spesso disinvolto dei modelli econometrici.

⁷ Di un'etica del dubbio parla anche G. Zagrebelsky, *Contro l'etica della verità*, Laterza, Roma-Bari 2008. Un'etica del dubbio che non è contro la verità ma a favore di una verità che deve essere sempre riscoperta, e quindi mai assoluta e definitiva. Che aiuta il religioso a vivere la sua fede con laicità e alla lettura umile del suo libro sacro.

⁸ Giorello, *Nel crepuscolo delle probabilità*, cit., pp. 185-209.

⁹ Per un'approfondita trattazione si veda B. de Finetti, *Obbiettività e oggettività, critica a un miraggio*, "La Rivista trimestrale", I, 2, 1962. D'altronde la conoscenza individuale o collettivamente condivisa presuppone sempre uno o più conoscenti a cui necessariamente appartiene e per i quali solo assume significato. Ma si legga anche l'opinione di un nostro autorevole fisico che ha in grande stima Bruno de Finetti: «Siamo obbligati a scegliere se chiuderci in certezze vuote, affidandoci al sapere dei nostri padri che ne sapevano meno di noi, oppure accettare questa incertezza profonda del nostro sapere, restare come la Terra, sospesa sul nulla, e affidarci a un pensiero curioso ed efficace, ma senza una radice solida, e in questo modo continuare a comprendere, riconoscere i nostri errori e le nostre ingenuità, allargare la nostra conoscenza, lasciare libera la vita di crescere e fiorire. Da parte mia preferisco l'incertezza. Mi sembra che ci insegni di più sul mondo, mi sembra più degna, più seria, più bella». C. Rovelli, *L'universo, lo spazio, il tempo*, in Massarenti (a cura di), *Qualcosa di grandioso*, cit., p. 254.

¹⁰ W. Shakespeare, *Re Lear*. Sono le battute finali e anche la morale del dramma della sincerità contro gli opportunismi e le ipocrisie. La prematura scomparsa, a causa delle guerre, di tanti intellettuali fedeli alla religione della sincerità, anche quando scomoda per la propria parte e personalmente pericolosa, e quindi fedeli alla "religione della libertà" nel senso suo pieno, come Cesare Battisti, Piero Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, Leone Ginzburg, Eugenio Colomni, Guido Dorso, Adolfo Omodeo, Antonio Gramsci, ai quali vanno sicuramente aggiunti Giacomo Matteotti, Bruno Buozzi e Giacomo Pin-

Di Bruno de Finetti, Massimo De Felice sottolinea «la dimensione etica del suo *probabilismo*, l'impegno alla chiarezza (contro i “vari modi di non dire nulla”), il non sottrarsi ad avere e dichiarare e sottoscrivere l'*opinione*, l'obbligo della coerenza, il superamento della pigrizia (cercando altra via oltre quella che per prima ci viene in mente)»¹¹.

Concordando di fatto e praticando la filosofia morale di Gaetano Salvemini quando dichiara: «Insomma [...] io non ho il diritto di avvicinarmi agli altri uomini per raccontare loro come verità ciò che per me non è verità, io rinunzio ad insegnare qualunque cosa piuttosto che insegnare quel che nella mia coscienza non è verità»¹².

Etica della lealtà nel discorso *dialettico* e *dialogico* democratico, quello adoperato da de Finetti, e non *retorico* autoritario¹³, per il raggiungimento di *opinioni intersoggettive* nella specifica valorizzazione dell'individuo. Della lealtà, per la costruzione di un collettivo solidale che è la fondamentale condizione per le “politiche antialeatorie” necessarie a fronteggiare l'incertezza che ci circonda; causa non secondaria dei “difetti più evidenti della società economica in cui viviamo” che J. M. Keynes individuava nell'«incapacità a provvedere un'occupazione piena e la distribuzione arbitraria ed iniqua delle ricchezze e dei redditi»¹⁴.

Politiche antialeatorie di cui strumento principale è la *sicurezza sociale* (che volutamente non chiama assicurazione sociale per distinguerla dalle logiche anche gestionali di carattere privatistico).

«L'idea di sicurezza sociale si può condensare nella affermazione del diritto di tutti alla “libertà dal bisogno”. Questa libertà è il presupposto per l'effettivo godimento di tutte le altre libertà che, senza di esse, rimangono vuote parole salvo che per gruppi di privilegiati. Ma, inversamente, tutte le altre libertà sono necessarie per salvaguardare la prima o per conseguirla, rivendicandone il diritto»¹⁵. A conferma che le libertà sono solidali e che «è solo la libertà che crea la libertà»¹⁶.

tor, viene considerata, a ragione da Luigi Russo, una perdita irreparabile per la cultura e la democrazia in Italia. Si veda la sua commemorazione alla Normale di Pisa di Antonio Gramsci, il 27 aprile 1947 e posta in prefazione a *Antonio Gramsci, Lettere dal carcere*, Editori Riuniti, Roma 1961. Uomini e donne le cui vicende ci dicono come la storia d'Italia sarebbe potuta essere e forse potrebbe ancora essere qualora si recuperasse la loro vera eredità intellettuale. Sono coloro che R. Dahrendorf chiamava “Erasmiani”: uomini e donne della verità come la vedevano e con il coraggio di dirla ad ogni costo. E a tale categoria appartengono lo stesso Bruno de Finetti, ed altri come Federico Caffè, Paolo Sylos Labini, Paolo Baffi, Mario Sarcinelli, Giorgio Ambrosoli, Tina Anselmi.

¹¹ M. De Felice (a cura di), *Conoscere de Finetti, per il governo dell'incertezza*, Mondadori-Sapienza Università di Roma, Milano 2010, p. 31. Con saggi di Massimo De Felice, Giulio Giorello, Franco Moriconi, Ludovico Piccinato, Gabriella Salinetti.

¹² G. Salvemini, *Lettera a Zanotti-Bianco* (1923), in A. Galante Garrone (a cura di), *Zanotti - Bianco e Salvemini, Carteggio*, Guida, Napoli 1983, p. 92.

¹³ La distinzione è dell'insigne greca G. Colli, *La nascita della filosofia*, Adelphi, Milano 1975.
¹⁴ J. M. Keynes, *Occupazione, interesse e moneta, Teoria generale*, Utet, Torino 1953, p. 331 (ed. or. 1936). In merito alle politiche “antialeatorie”, motivate e suggerite da de Finetti, si veda lo splendido capitolo finale *Sicurezza sociale* del lungo saggio *L'economia della incertezza*, in B. de Finetti e F. Emanuelli, *Economia delle assicurazioni*, Utet, Torino 1967. Saggio dichiaratamente scritto per inserire la dimensione dell'incertezza nel *Trattato italiano di Economia* degli anni Sessanta, diretto da Gustavo del Vecchie e Celestino Arena per i tipi della Utet. Il suddetto capitolo è ripubblicato in Amari, de Finetti (a cura di), *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, cit., pp. 175-231. Si veda anche il capitolo sedicesimo *Sicurezza sociale e obiettivi sociali*, in B. de Finetti, *Un matematico e l'economia*, Franco Angeli, Milano 1969. Sul valore della lealtà nelle relazioni economiche e sociali, Federico Caffè, in un'intervista radiofonica del 16 giugno 1984 con Ezio Tarantelli, dopo aver ribadito il suo scetticismo nelle formule in campo sociale (al pari di de Finetti), così si esprimeva: «Ti ho detto che non sono uno specialista delle formule e proprio tu vuoi cacciarmene una! [...] Ecco, la formula che a me pare opportuna è soprattutto quella della lealtà; quella, vale a dire, per cui questi sacrifici debbano avvenire [in modo] trasparente per tutti, che qualcosa si stia muovendo sul terreno della disoccupazione giovanile [...] della maggiore giustizia fiscale [...] della politica attiva della mano d'opera [...]» (dal programma radiofonico *Il mondo dell'economia*, a cura di C. Toti, trascrizione e riproduzione in G. Amari [a cura di], *Federico Caffè, La dignità del lavoro*, Castelvecchi, Roma 2014, pp. 353-63).

¹⁵ de Finetti, Emanuelli, *Economia delle assicurazioni*, cit., p. 312.

¹⁶ Calogero, *In difesa del liberalsocialismo*, cit., p. 45.

E ancora de Finetti: «Qualcuno potrebbe sintetizzare tale ideale parlando di un *diritto* assicurato a tutti di quanto occorre per vivere decentemente, come corrispettivo al dovere di prestare la propria opera al servizio della collettività al meglio delle possibilità di ciascuno [...]»¹⁷.

Precisando che: «Benessere e sicurezza sociale devono costituire la bussola per il progresso economico e sociale, non come fini ultimi, ma come premesse per il conseguimento di un non meno manchevole livello di civiltà di cultura, di umanità. E, diciamo pure (nei limiti consentiti dalla natura e dalla condizione dell'uomo), di felicità»¹⁸.

Ancora l'etica della lealtà, quando si riflette sul modo di stimare la probabilità consigliato da de Finetti: quello della "scommessa equa". Tale essendo una nostra scommessa, con un altro e con una posta qualsiasi, sull'occorrenza di un evento, se siamo anche disposti a invertire i ruoli alle medesime condizioni. E che si dimostra essere l'unica che risponda coerentemente alle leggi della probabilità (logica dell'incerto) in cui nessuno è sicuro a priori di vincere.

Se consideriamo che nella vita siamo continuamente chiamati a scommettere anche su noi stessi, nei multiformi e reciproci rapporti economici e sociali, la "scommessa equa" postula il *principio di coerenza* e quello della *lealtà* nei confronti di noi stessi e degli altri. Soprattutto quando si raggiunga la matura condizione di "riconoscere di aver bisogno di coloro che hanno bisogno di noi", come acutamente rileva il grande psicologo Milton Erickson.

Dice di sé Bruno de Finetti:

Egli vorrebbe [...] che ognuno fosse lieto di poter ripetere tra sé: "Io ho quel che ho donato", e fosse commosso di poter dire, simmetricamente, "Io sono grato per ciò che mi è stato regalato"¹⁹.

L'etica della responsabilità, *responsabilizzata dalla logica dell'incerto* contro ogni determinismo, nel rifiutare il pragmatismo opportunistico che sceglie comunque la via del più probabile successo, ci fa più consapevoli nel saggiare le scelte raccomandate dall'etica dei principi o delle convinzioni, soprattutto quando le *probabili* conseguenze di queste ricadano sugli altri²⁰.

3. L'ESTETICA COME REPLICA DELLA FANTASIA ALLE RISTRETTEZZE FISICHE E CULTURALI DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

Rilevata la coerente visione unitaria tra la teoria della conoscenza e la concezione etica di de Finetti, si tratta di verificare se e come si estenda a quella estetica²¹.

¹⁷ B. de Finetti, *Dall'utopia all'alternativa* (1971-1976), Franco Angeli, Milano, p. 45.

¹⁸ de Finetti, Emanuelli, *Economia delle assicurazioni*, cit., p. 312.

¹⁹ B. de Finetti (a cura di), *Nota biografica [scritta in terza persona]*, in M. De Felice (a cura di), *Bruno de Finetti, Scritti* (1926-30), CEDAM, Padova 1981, pp. XVII-XXIV.

²⁰ Tanto più che per de Finetti le stesse convinzioni non possono essere asseverate in modo assoluto. Come è noto, la distinzione tra l'etica dei principi o delle convinzioni e l'etica della responsabilità appartiene originariamente a Max Weber.

²¹ A tal riguardo è interessante la presenza di un fitto carteggio, di circa 300 lettere dal '25 al '55, del giovane Bruno de Finetti con lo zio Gino, noto e stimato pittore, che, dopo la scomparsa prematura del padre ingegnere, rappresentò per lui un costante punto di riferimento. Un carteggio che, anche per la qualità degli interlocutori, dovrebbe rappresentare un interessante documento della cultura mitteleuropea. E significative sono anche le 30 lettere dal '42 al '46 con Giuseppe de Finetti, suo lontano parente e stimato architetto, essendo l'architettura una disciplina

Di questa, troviamo una limpida traccia in un confronto con Gillo Dorfles e Pier Luigi Nervi in merito a “Forme estetiche e leggi scientifiche”²².

Nell'esprimere contrarietà “alla costruzione di teorie estetiche specie se basate su chiacchiere filosofiche o pseudofilosofiche”, Bruno de Finetti delinea una visione dell'estetica (e dell'arte) come replica della libera fantasia creatrice alle (anzi grazie alle) ristrettezze fisiche e culturali del tempo e dello spazio a essa contemporanee.

Dice de Finetti:

[...] io ritengo costituisca un aiuto alla fantasia l'essere indirizzati in certe direzioni obbligatorie, perché lì incontreremo o intravedremo molte possibilità nuove, tra cui alcune o molte ci appariranno anche belle, mentre altrimenti la mente e la fantasia non ce ne avrebbero neppure fatto sospettare l'esistenza. (Questo stesso concetto ho espresso da tempo con riferimento alla fantasia in matematica, che ha tante possibilità di arricchirsi e svilupparsi proprio per il condizionamento alle ferree esigenze della logica e a quelle delle applicazioni). Insomma anche qui credo che il progresso – nel senso di trovare *cose e forme e bellezze nuove* – è sospinto dallo stesso meccanismo di “sfida e risposta” che spiega, secondo Toynbee, la storia delle civiltà [...] (corsivo mio)²³.

Una visione simile la ritroviamo nello stesso Bruno de Finetti e nel suo amico Federico Caffè in merito all'utopia e alla sua funzione per il concreto miglioramento sociale.

“L'utopia come presupposto necessario per ogni impostazione significativa della scienza economica. [...] E per ogni tentativo di salvare l'umanità dall'autodistruzione!”, è il titolo della relazione di de Finetti a un convegno di economia matematica²⁴.

E quella che, inizialmente, poteva essere considerata solo una velleitaria e innocua esercitazione fantascientifica e dottrinaria, una utopia in senso dispregiativo, si è sempre più concretata nelle aspirazioni ad una alternativa di cui tutti parlano e discutono: nelle aspirazioni ad una economia dal volto umano che rifugia dagli opposti errori ed orrori di un capitalismo jugulatore e di un comunismo praticato in condizioni oppressive non dissimili da quelle che il medesimo popolo russo aveva sofferto sotto il dominio assolutista degli Zar²⁵.

Mentre per Caffè, «L'utopia non è altro che l'affermazione di una civiltà possibile contro le ristrettezze del presente»²⁶. «Con l'ideale – aggiungeva – di costruire un mondo in cui il progresso sociale e civile non rappresenti un sottoprodotto dello sviluppo economico, ma un obiettivo coscientemente perseguito»²⁷.

E con singolare sincronismo, molti anni dopo, si può leggere, in una recente enciclica dell'attuale pontefice:

che affronta le condizioni in cui la gente conduce la propria concreta esistenza e coinvolge problemi di razionalità di etica e di estetica declinati nel tempo e nello spazio. Un tema che al “fusionismo” multidisciplinare del Nostro non poteva non interessare.

²² Forme estetiche e leggi scientifiche, confronto tra Bruno de Finetti, Gillo Dorfles, Pier Luigi Nervi, coordinato da D'Arcalis, *Civiltà delle macchine*, n. 14, 3, 1966.

²³ *Ibid.*

²⁴ Sono il titolo dei suoi contributi al corso CIME di economia matematica del 1971 tenuto a Urbino e pubblicati in B. de Finetti, *Requisiti per un sistema economico accettabile in relazione alle esigenze della collettività*, Franco Angeli, Milano 1973, ripubblicati in Amari, de Finetti (a cura), *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, cit., pp. 39-97.

²⁵ Dall'ultima di copertina del volume Bruno de Finetti, *Dall'utopia all'alternativa* (1971-1976), cit.

²⁶ Riportato da E. Rea, *Federico Caffè, l'ultima lezione: la solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato*, Einaudi, Torino 1992 (2008), pp. 178-9.

²⁷ F. Caffè, *Problemi controversi sull'intervento pubblico nell'economia*, “Note economiche”, 1976, 6.

I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro, come causa finale che ci attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio²⁸.

Ristrettezze e condizionamenti fisici e culturali da cui la scienza e la tecnica e il pensiero critico, animati da quella fantasia, *liberata con la logica dell'incerto* dalle catene di tragiche siccumere, ci liberano nel tempo con processo incessante; che può essere considerato progressivo o regressivo, civile o incivile, a seconda dei nostri giudizi di valore²⁹.

Un nostro grande economista, Paolo Sylos Labini, teneva sempre a qualificare il concetto di sviluppo con l'attributo "civile". Nel suo ultimo libro, dopo aver denunciato il lungo degrado morale aggravato dal berlusconismo paragonato al peronismo che aveva distrutto l'Argentina, pensava che si dovesse e potesse ancora "rimettere l'Italia sulla lunga e faticosa via dell'incivilimento", grazie all'azione di persone eticamente motivate³⁰. Quelle che rivendicano il diritto ad avere ed esercitare i doveri di cittadinanza.

I valori di Bruno de Finetti sono i valori del socialismo libertario, quelli liberaldemocratici e quelli profondamente cristiani. Gli stessi della nostra Costituzione, in un riuscito compromesso (Bobbio e Dossetti), purtroppo abbandonati proprio da coloro ai quali pure si richiamano (a parole), o si dovrebbero richiamare. Non solo quindi raggelando il programma di democrazia progressiva della Costituzione, poiché «la più solida democrazia nasce dalla molteplicità delle democrazie»³¹, ma apprendo altresì le porte a ogni avversa incursione.

Sull'"ufficio" della fantasia creatrice, mirabilmente si espresse Ugo Foscolo:

E la fantasia del mortale, irrequieto e credulo alle lusinghe di una felicità che ci segue accostandosi di passo in passo al sepolcro [...] tenta di mirare oltre il velo che ravvolge il creato; e quasi per compensare l'umano genere dei destini che lo condanna servo perpetuo ai prestigi dell'opinione ed alla clava della forza, crea la deità del bello, del vero, del giusto, e le adora; crea le Grazie e le accarezza; elude le leggi della morte, e la interroga e interpreta il suo freddo silenzio; precorre le ali del tempo, e al fuggitivo attimo presente congiunge lo spazio di secoli ed aspira all'eternità; sdegna la terra; vola oltre le [...]

²⁸ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 229.

²⁹ Secondo Gunnar Myrdal, poiché nessuna ricerca può sottrarsi ai giudizi di valore, è questione di onestà intellettuale renderli esplicativi (G. Myrdal, *L'elemento politico nello sviluppo del pensiero economico*, Sansoni, Firenze 1981 [1953]). Il tentativo della "nuova economia del benessere", esperito negli anni Quaranta, di espungere dall'economia i giudizi di valore a cominciare dalla distribuzione iniziale, come nel paradigma dell'"ottimo parettiano", si risolse in un fallimento. Ignorare il giudizio su quella distribuzione, è stato rilevato dal Little, significa in realtà "giustificiarla", il che è a sua volta un giudizio di valore. Così, in tale contesto, perentoriamente afferma Bruno de Finetti, ci possono essere più ottimi (a seconda delle possibili distribuzioni) ma l'ottimo può essere "non buono". E tale conclusione vale per lo stesso mercato di perfetta concorrenza data la formale equivalenza tra i due paradigmi. Il dibattito è riassunto in Caffè (che cita anche Bruno de Finetti), *Politica economica. Sistematica e tecniche di analisi*, Boringhieri, Torino 1966. Le considerazioni di Bruno de Finetti sono in *Obiettività e oggettività, critiche a un miraggio*, cit. Non esiste quindi l'*Economics* che tratta dell'efficienza ignorando l'equità, ma solo l'*economia politica* che può essere civile o incivile. Una conclusione epistemologica del faticoso dibattito della "nuova economia del benessere", a mio avviso ancora sottovalutata. L'altra critica che muove de Finetti al "tragico sofisma" è l'impossibilità di raggiungere obiettivi socialmente condivisibili affidandosi all'anarchia del mercato, tenuto anche conto della pervasiva incertezza, che può essere fronteggiata – e ce ne ha dato gli strumenti – ma non annullata. Questo, qualora si rimanga sul piano della logica. Se si va su quello della realtà effettuale, parlare di "mercato", lasciando intendere il libero operare della cosiddetta "mano invisibile", significa parlare del caro estinto, posto che sia mai nato. Per una puntuale critica alle pretese ottimalità del libero mercato, A. Roncaglia, *Il mito della mano invisibile*, Laterza, Roma-Bari 2005. Sapida, la battuta di Federico Caffè: «la mano invisibile ha nome, cognome e soprannome».

³⁰ P. Sylos Labini, *Abi serva Italia. Un appello ai miei concittadini*, Laterza, Roma-Bari 2006, citato da A. Roncaglia, *L'etica dell'economista*, "Moneta e Credito" (on line), 69, 273, marzo 2016.

³¹ G. Calogero, *In difesa del liberalsocialismo*, Atlantica, Roma 1945, p. 60.

fiamme del sole; edifica le regioni celesti e vi colloca l'uomo, e gli dice: Tu passeggerai sovra le stelle (corsivo mio)³².

Noam Chomsky, un intellettuale che ricorda per non pochi aspetti de Finetti, soprattutto per la coraggiosa, argomentata critica all'arroganza del potere e alle tante assurdità del sistema economico e sociale, a cominciare dal “tragico sofisma” sull’ottimalità del libero mercato³³, articolò le sue lezioni Bertrand Russell in due parti: la prima dedicata a “Interpretare il mondo”, la seconda a “Trasformare il mondo”. Con un richiamo alla famosa frase di Carlo Marx: «I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo ma si tratta di trasformarlo»³⁴.

L’interpretazione di Bruno de Finetti è senza dubbio particolarmente feconda per l’avanzamento della conoscenza del mondo³⁵, ma non di meno per la sua trasformazione. A cui peraltro lui stesso si dedicò con impegno³⁶.

E non deve mai aver tregua la battaglia contro il realismo deteriore, contro i mali che non solo si perpetuano ma vengono eretti a sacri principi, a tabù, a dogmi, a istituzioni, o comunque, anche quando riconosciuti malefici, rimangono protetti dalla terribile ignavia ammantata da “buon senso” secondo la quale ogni sforzo è inutile, è votato a priori all’insuccesso, non merita apprezzamento, ma riprovazione e magari scherno, come la battaglia di Don Chisciotte contro i mulini a vento³⁷.

O quella contro “il mulino del diavolo” e cioè la macina del denaro come fine e non come mezzo e causa di «speculazione, affarismo e manovre»³⁸, capace di deformare pesantemente non solo il campo dell’etica ma anche quello della logica, ivi compresa la logica economica, e non meno quello dell’estetica, basti pensare agli scempi perpetrati in architettura e in urbanistica.

E così noi, insieme Don Chisciotte e Sancho Panza, indispensabili l’uno all’altro, “tra utopia e disincanto”, necessaria l’una e sempre possibile, anzi probabile l’altro³⁹, calchiamo le incerte tavole di questo nostro mondo alla luce crepuscolare (o aurorale) della probabilità.

³² U. Foscolo, *Dell’origine e dell’ufficio della letteratura*, orazione tenuta il 22 gennaio 1809 all’Università di Perugia, in *Poesie, lettere e prose letterarie*, Sansoni, Firenze 1978. Meno poetico, il filosofo della scienza, I. Lakatos, *La direzione della scienza è determinata dalla nostra immaginazione creativa e non dall’universo di fatti che ci circonda*, in Id., *La metodologia dei programmi di ricerca scientifica*, vol 1, il Saggiatore, Milano 1985, p. 128.

³³ Del “tragico sofisma” del libero mercato ne parla spesso de Finetti. Ad esempio la Parte Prima di de Finetti, *Un matematico e l’economia*, cit., intitolata appunto *Il tragico sofisma*.

³⁴ N. Chomsky, *Conoscenza e libertà*, Einaudi, Torino 1973. La nota frase di K. Marx in *Tesi su Feuerbach*.

³⁵ Che il suo “probabilismo” rappresenti “il nucleo di un programma di ricerca scientifico tra i più progressisti del ‘900”, lo abbiamo già visto affermare con decisione da Marco Mondadori nella sua introduzione a *Bruno de Finetti, La logica dell’incerto*, cit.

³⁶ Di questo impegno si trova larga testimonianza negli scritti e nella documentazione allegata in Amari, de Finetti (a cura di), *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, cit.

³⁷ de Finetti, *Dall’utopia all’alternativa (1971-1976)*, cit., p. 11, ripubblicato in Amari, de Finetti (a cura di), *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, cit., p. 131.

³⁸ Per il “mulino del diavolo”, de Finetti, *Dall’utopia all’alternativa (1971-1976)*, cit., p. 44.

³⁹ C. Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 1999, pp. 7-16. Un magistrale saggio sull’antropologia e la condizione umana, mirabilmente espresse dal capolavoro del Cervantes, e sul perché non possiamo rinunciare alle ideologie nonostante i molti disincanti a seguito delle “dure repliche della storia”. E l’utopia può essere vista anche come la replica della fantasia a quelle dure repliche. Antonio Tabucchi ci ricorda che, non a caso, quando Don Chisciotte rinsavisce dopo poco muore e Sancho Panza rimane alieno e sperduto. Fuor di metafora, ogni riformismo senza utopia ristagna in un miope pragmatismo anche con le migliori intenzioni. Sulla inevitabilità (consapevole o meno) e anche la necessità delle ideologie per l’avanzamento del pensiero economico, J. A. Schumpeter, *Scienza e ideologia* (1949), in F. Caffè, *Economisti moderni*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 243-54.

Tra probabili congetture a priori e probabili correzioni o confutazioni a posteriori⁴⁰, tra tentativi ed errori, muoviamo i nostri incerti passi con diversi gradi di fiducia.

Bruno de Finetti ci avverte e incoraggia:

[...] Si vede che tutto è costruito su sabbie mobili. Benché naturalmente si cerchi di poggiare i pilastri su punti relativamente meno pericolosi; comunque non soltanto le leggi e le previsioni non sono certe ma solo probabili, ma anche il fatto che certi schemi in cui riteniamo opportuno rappresentare i fenomeni, come gli stessi concetti di spazio e tempo, e i criteri di misura delle distanze e dei tempi, continuano effettivamente a mostrarsi opportuni o anche soltanto conservabili, è un fatto che non può considerarsi certo, ma soltanto probabile (sia pure immensamente probabile)⁴¹.

Sostenuto dal poeta:

[...] è questa l'opera / che si compie ciascuno e tutti insieme / i vivi e i morti, penetrare il mondo / opaco lungo vie chiare e cunicoli / fitti d'incontri effimeri e di perdite / o d'amore in amore o in uno solo / di padre in figlio fino a che sia limpido⁴².

L'incontro *non effimero* con Bruno de Finetti è certo indispensabile perché sia sempre più limpido.

⁴⁰ Come è noto, la formula bayesiana è un tentativo di stimare probabilisticamente tale processo nel tempo e alla luce di sempre nuove informazioni e dell'aperto e leale confronto con l'altro. Per una sintetica descrizione si veda la già citata introduzione di Marco Mondadori e quella di Giordano Bruno e Giulio Giorello.

⁴¹ B. de Finetti, *L'invenzione della verità*, Trieste, ottobre-novembre 1934. Il saggio rimase inedito sino alla pubblicazione per merito della figlia Fulvia. Oggi in Bruno de Finetti, *L'invenzione della verità*, cit. Nonostante le differenze con de Finetti, un concetto simile espresse K. Popper: «[...] La scienza non posa su un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie si eleva, per così dire, sopra una palude. È come un edificio costruito su palafitte. Le palafitte vengono confiscate dall'alto, giù nella palude [...] e il fatto che desistiamo dai nostri tentativi di confiscare più a fondo le palafitte non significa che abbiamo trovato un terreno solido. Semplicemente ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo almeno per il momento che i sostegni siano abbastanza stabili da sorreggere la struttura», citato in A. F. Chalmers, *Che cos'è questa scienza, la sua natura e i suoi metodi*, Mondadori, Milano 1978, p. 70.

⁴² M. Luzi, *Nell'imminenza dei quarant'anni*, in Id., *Onore del vero*, Neri Pozza, Venezia 1957.